

**ASSEMBLEA STRAORDINARIA DEGLI ISCRITTI RIUNITASI IN SECONDA
CONVOCAZIONE IL 6 OTTOBRE 2017**

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

Cari Colleghi,

come avete avuto modo di leggere, al secondo punto dell'ordine del giorno è stato inserito, come di consuetudine in occasione dell'assemblea di fine anno, l'argomento relativo al Programma strategico 2018 – 2020 – progetti 2018 2019, programma delle attività 2018, piano di aggiornamento professionale 2018. Trattandosi dell'assemblea che conclude il triennio, mi è sembrato più corretto che su tali decisioni intervenga il prossimo consiglio direttivo che uscirà dalle urne e che si insedierà dal 1° gennaio 2018 e che programmerà in tempo per la data, tra i mesi di marzo e aprile prossimi, utile per presentarsi alla prossima assemblea ordinaria.

La mia relazione si occuperà invece di un problema che l'Ordine ha avuto sempre presente ma che in questi ultimi tempi ha subito un alto livello di attenzione poiché sono sempre più frequenti le aggressioni ai Colleghi che operano nelle strutture di "frontiera" fino a sfociare in episodi di stupro o addirittura in omicidi avvenuti negli ultimi tempi. Numerose le indagini sociologiche che tentano di individuare le cause, pochi gli interventi a tutela degli operatori sanitari, sempre più scarsi i contatti e le conoscenze che gli alti dirigenti delle Unità Sanitarie Locali dedicano ad una colleganza con i Colleghi operanti nelle sedi ad alto rischio e alle reali condizioni dei posti di lavoro. Anche i migliori Colleghi, una volta occupato un posto di elevata responsabilità, vedono ridursi i tempi da dedicare a questi problemi in quanto sommersi dalla burocrazia e da infinite riunioni di vertice.

A questi Colleghi che lavorano a rischio della loro incolumità e ai cittadini che desidererebbero mettere le loro vite in mano a medici sereni e tutelati nel loro operare va, questa sera prima di altri, il mio e vostro personale riconoscimento e gratitudine.

(applauso prolungato dei presenti)

Ed è anche un impegno affinché coloro che si affacciano solo ora alla Professione possano godere di un posto di lavoro più sicuro.

Ma sembra che finalmente moltissime istituzioni, il Ministero della Salute, e quelle mediche nelle loro articolazioni a iniziare dalla Federazione Nazionale dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri per proseguire con le Associazioni Mediche Sindacali, abbiano posto al primo posto questa problematica e mi sembra doveroso ricordarle una per una per quanto ne sia venuto finora a conoscenza, chiedendo la vostra attenzione e pazienza di riferirle una per una.

Inizio a ricordare un importante articolo del nostro Codice Deontologico da cui discende, in primis, il dovere dell'Ordine.

Articolo 70 - Qualità delle prestazioni del vigente Codice Deontologico che così recita:

“Il medico dipendente o convenzionato deve esigere da parte della struttura in cui opera ogni garanzia affinché le modalità del suo impegno non incidano negativamente sulla qualità e l'equità delle prestazioni nonché sul rispetto delle norme deontologiche. Il medico deve altresì

esigere che gli ambienti di lavoro siano decorosi e adeguatamente attrezzati nel rispetto dei requisiti previsti dalla normativa compresi quelli di sicurezza ambientale.”

Sono divenute ancor più allarmanti negli ultimi anni le criticità che coinvolgono gli ambienti di lavoro in particolari quelli dove operano i medici della continuità assistenziale (ex guardia medica) e nelle strutture dei Punti di Primo Intervento, criticità che sono consistite alcune volte perfino nel decesso in alcune regioni di medici ma molte volte in forme di aggressione alla persona fino alla violenza sessuale.

Il **Ministro della Salute** è intervenuto recentemente nello scorso mese di settembre per disporre **ispezioni sull'intero territorio nazionale per verificare le condizioni di lavoro dei medici**. La misura è stata decisa a seguito della riunione tecnica tenutasi **presso gli Uffici del Dicastero dopo i drammatici fatti di violenza ai danni di una dottoressa stuprata mentre era in servizio di guardia medica in un paese della provincia di Catania**. Il **ministero della Salute**, ha disposto l'attivazione di verifiche ispettive a campione presso i presidi di tutto il territorio nazionale per verificare le condizioni di lavoro degli operatori sanitari **durante il servizio di continuità assistenziale (ex guardia medica)**. **Una volta esaminato quanto emergerà dalle verifiche**, il ministero della Salute potrà avviare gli interventi ritenuti necessari per garantire la sicurezza dei professionisti sanitari all'interno dei presidi.

Anche la **FNOMCeO** si è recentemente attivata perché l'Ordine si possa veramente mettere a tutela dell'iscritto e della persona assistita” proponendo uno *“Sportello del disagio lavorativo”*, un luogo virtuale, ma anche uno spazio fisico istituito presso ogni Ordine, dove medici e odontoiatri possano denunciare eventi e situazioni che non li lasciano lavorare in condizioni di sicurezza. Ad ascoltarli, a rispondere, e a monitorare le situazioni a rischio, dovrebbe essere un Gruppo di Lavoro istituito ad hoc all'interno della FNOMCeO *“ E ciò – ha affermato la Presidente Roberta Chersevani – in osservanza del nostro Codice Deontologico, che all'articolo 70, ‘Qualità ed equità delle prestazioni’, sancisce che ”il medico deve esigere da parte della struttura in cui opera ogni garanzia affinché le modalità del suo impegno e i requisiti degli ambienti di lavoro non incidano negativamente sulla qualità e sulla sicurezza del suo lavoro e sull'equità delle prestazioni”*. *“Quale qualità potrà assicurare un medico frettoloso perché spaventato o minacciato, quale equità un medico che ha paura a far entrare in ambulatorio quello che vede come un potenziale aggressore? – si chiede Chersevani. “Non meno importante il primo comma dell'articolo 70 che mette in guardia verso il sovraccarico di lavoro dei medici e l'eccesso di prestazioni, che rischia di inficiare la qualità e la sicurezza delle prestazioni stesse”*.

Lo *“Sportello del disagio”* *“Potrebbe essere uno spazio virtuale o anche un momento di incontro con un collega dell'Ordine – spiega Chersevani – Sarà una rete che costruiremo insieme, con le idee che nasceranno dal Consiglio Nazionale”* .

Il primo passo sarà l'istituzione, presso la **FNOMCeO**, di un **Gruppo di Lavoro** dedicato, che svilupperà il progetto e provvederà poi a monitorare le segnalazioni sino a tracciare una mappa del disagio lavorativo in ambito medico.

Questo appello è stato raccolto dagli Ordini provinciali che tutti, nessuno escluso, e in poche ore, hanno proposto rimedi più o meno strutturali.

Anche numerose Associazioni Sindacali Mediche e spontanee aggregazioni mediche si sono subito pronunciate per un intervento attivo sul fenomeno ed in particolare:

*La **FIMMG** ha inviato a firma del suo segretario nazionale del Settore Continuità Assistenziale una lettera ai direttori generali delle Asl italiane in cui richiede copia del parere del Comitato Provinciale per la Sicurezza Pubblica per ciascuna delle sedi del servizio di continuità assistenziale, che di seguito si trascrive:

“Al fine di verificare la rispondenza a quanto previsto dal vigente Accordo Collettivo Nazionale (ACN) della Medicina Generale in materia di sicurezza, la scrivente O.S. richiede alla S. V. copia del parere di cui all’Art. 68 comma 3 del vigente ACN espresso dal Comitato Provinciale per la Sicurezza Pubblica in riferimento alla applicazione della Legge 626 del 1994 e s.m.i. per ciascuna delle sedi del Servizio di Continuità Assistenziale di codesta Azienda. In assenza della formale ratifica di detto parere, si richiede l’immediata sospensione dell’attività ambulatoriale, lo spostamento dell’attività in una sede rispondente ai requisiti di sicurezza e si diffida la S. V. dal perpetuare l’utilizzo di sedi del Servizio di Continuità Assistenziale non rispondenti a quanto previsto dal dettato contrattuale e legislativo vigente. Si invia la presente comunicazione per conoscenza agli Assessorato Regionale alla Salute e al Prefetto per quanto di competenza.”

FEDERAZIONE ITALIANA MEDICI DI FAMIGLIA SEZIONE REGIONALE DEL LAZIO (Settore Comunicazione) Comunicazione circolare via E-Mail

Topi nelle sedi di guardia medica a Latina

ROMA - 27-09-2017

COMUNICATO STAMPA

FIMMG LAZIO: Topi nelle sedi di guardia medica a Latina, lettera alla Regione per attivare un percorso per la sicurezza e il decoro.

Roma 27 /9/ 2017

“Bene hanno fatto l’Ordine di Latina e il Presidente Righetti a segnalare e farsi carico di raccogliere le criticità dei medici della continuità assistenziale”, così ha commentato Maria Corongiu, Segretario Regionale della Fimmg Lazio, la notizia apparsa oggi sui notiziari, dove alcuni medici hanno segnalato la presenza di topi nella sede di Latina Scalo. “ Abbiamo scritto alla Regione per attivare subito un confronto che tratti non solo il decoro delle sedi ma anche la sicurezza delle stesse, tenendo conto che il pericolo è anche nelle visite domiciliari”

“Il medico che fa visita domiciliare- continua Maria Corongiu- non può più andare da solo, anche perché il 60% dei medici di CA è donna. Le aggressioni avvengono principalmente di notte tra l’una e le cinque, il medico dovrebbe essere accompagnato da un altro medico o infermiere, e sotto il controllo dalla Centrale di ascolto che vigili sulla incolumità dei Medici”. ” Oltretutto- conclude Maria Corongiu- dovrebbe essere segnalato, attraverso la costituzione di un sistema informatico, il rischio insito nelle visite a domicilio di soggetti con disagio psichico o sociale. Nel caso specifico siamo e saremo a fianco dell’Ordine di Latina affinché venga ripristinato il decoro della sede interessata, ma auspichiamo che si parli di sicurezza a 360° per tutto il servizio di CA, e non solo perché il nostro pensiero va anche a tutti i Medici di famiglia nonché ai Medici e personale sanitario dei PS investiti da aggressioni non più tollerabili. ”

IL TESTO DELLA LETTERA INVIATA ALLA REGIONE LAZIO

Pregiatissimo Direttore
Dottor Panella,

sapendo che a breve l'Istituzione che Lei rappresenta avrebbe incontrato i medici di Continuità assistenziale ho temporeggiato nello scrivere dopo l'ennesima aggressione ad un medico di CA in attesa di riferirle direttamente i problemi di sicurezza che investono il servizio.

La notizia apparsa oggi sulla stampa circa i topi che scorrazzano liberamente nella sede di CA di Latina e che ha indotto il Presidente dell'Ordine dei Medici di Latina, Dottor Gianni Righetti, a presentare una segnalazione in merito sia al Commissario della ASL di Latina Dottor Casati che al Prefetto Pierluigi Faloni, mi costringe ad affrontare subito il problema sperando di trovare insieme a Lei le soluzioni del caso.

Ragionare sulla sicurezza è ormai una priorità assoluta.

La Continuità assistenziale anche nel Lazio è provata da difficili condizioni di lavoro che vanno dalle sedie rotte alla mancanza di strumenti tecnologici, ma soprattutto alla mancanza totale di sicurezza. Non esiste medico di CA nel Lazio che non abbia subito minacce, aggressioni, furti, Raramente si denuncia, tanto si sa che le denunce finiscono nel nulla. Solo pochi mesi fa un nostro Medico di CA ha subito una aggressione a Fiano, picchiato durante una visita domiciliare.

Il soggetto aggressore era persona già nota al medico per questo si è scongiurato il peggio visto che il Medico non fidandosi aveva chiesto alle forze dell'ordine di accompagnarlo, eppure anche in presenza dei Carabinieri il nostro medico è stato percosso, non oso immaginare cosa sarebbe potuto accadere se il medico fosse stato solo.

E' evidente che la società sta peggiorando tra povertà e disagio sociale, ma allora dobbiamo pensare ancora di più a non lasciare soli i medici durante le visite a domicilio soprattutto di notte. Il mio pensiero va anche purtroppo agli ospedali, dove non si contano atti vandalici e aggressioni al personale che lavora anch'esso in condizioni proibitive. Credo necessario che le Istituzioni, e in questo ci fa piacere l'intervento del Ministro Lorenzin, si facciano carico del problema e difendano tutti i loro Medici.

Il medico che fa visita domiciliare non può più andare da solo, anche in considerazione che ormai circa il 60% dei medici di CA è donna: poiché le aggressioni avvengono principalmente di notte tra l'una e le cinque il medico dovrebbe essere accompagnato da un altro medico o infermiere, provvisti di segnalatore di emergenza, allertando le forze dell'ordine in caso di visita in quartieri notoriamente a rischio o al domicilio di soggetti con disagio psichico o sociale, l'automezzo dovrebbe essere quello aziendale, visti i numerosi atti vandalici subiti sulle autovetture di proprietà dei medici. La video sorveglianza nelle postazioni, sistemi di sicurezza, quali porte blindate, grate, corsi di difesa personale, sistemi di emergenza, controllo dopo massimo mezzora da parte della Centrale per verificare le condizioni del medico, tutela del decoro e della dignità professionale, sono misure che debbono essere prese se si vuole mantenere il Servizio, anche perché un ambiente degradato, con finestre e vetri rotti, mobili impilati di scarto, strutture fatiscenti, topi e scarafaggi, rubinetti che perdono senza che nessuno li aggiusti, costituiscono un sottinteso invito per alcuni soggetti ad aggiungere degrado, oppure si scelgano altre modalità operative, quali 'anonimizzazione' delle sedi, per esempio.

Esiste anche un altro problema, quello cioè della mancanza di database nelle centrali di ascolto. Lo storico di casi già noti e particolari permetterebbe di fare un primo filtro ed essere preparati a situazioni pericolose. Invece si hanno archivi cartacei che, ovviamente, nessuno va a sfogliare ad ogni chiamata che arriva.

Se finora le attività di CA si sono svolte in un contesto al limite del decoro professionale per garantire comunque il servizio alla popolazione, oggi però alla luce dei recenti fatti di cronaca non è più tollerabile che il medico di guardia debba affrontare ogni notte da solo e senza nessuna difesa un territorio sempre più ostile e pericoloso.

Certa di un Suo autorevole interessamento Le porgo cordiali saluti

Maria Corongiu
Segretario Regionale FIMMG Lazio

*Il neonato **Coordinamento Nazionale Donne Medico** ha assunto varie iniziative contro la violenza e in difesa della sanità pubblica, trasversale a professioniste di diversi sindacati, rappresentanti istituzionali e delle società scientifiche. Dopo la lettera inviata ai ministri Minniti e Lorenzin, e l'appello al presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, **è stato il turno dei sindaci per chiedere una alleanza** è stata inviata una lettera ai sindaci : *“Ci rivolgiamo a voi, ai primi cittadini, perché la tutela della sanità, come dell'ordine pubblico, sono due dei parametri fondamentali della presenza dello Stato sul territorio, della vivibilità di un comune, ma soprattutto della qualità stessa della democrazia”*.

Il 5 ottobre, contro le aggressioni ai medici è arrivato il video-spot del Coordinamento Nazionale donne medico. Chiesto un intervento urgente: incremento della sorveglianza, senza ridurre le ore di servizio della guardia medica. Intanto, l'appello ai ministri Minniti e Lorenzin, per la convocazione di una vertenza per la messa in sicurezza del Ssn, ha superato le 27 mila firme.

“In Italia, ogni giorno, almeno 3 medici sono vittime di aggressioni. Nel 70% dei casi, si tratta di donne”. Comincia così il video-spot pubblicato online dal **Coordinamento Nazionale donne medico**. Meno di un minuto e 20 secondi per esprimere solidarietà a tutti i medici vittime di violenza, verbale o fisica, per chiedere aiuto alle Istituzioni. “Violenze che – continua lo spot – si consumano in ogni luogo della sanità pubblica. Adesso basta per garantire il diritto alla salute – dicono le donne del Coordinamento – ci vuole sicurezza”. **Chiedono “un intervento urgente, una maggiore sicurezza sui luoghi di lavoro** con presenza di forze dell'ordine e telesorveglianza. Tutto – sottolinea lo spot – senza chiudere le guardie mediche. Restando al fianco di tutte le donne medico d'Italia”. L'idea di lanciare un video-spot è una mossa che, per il Coordinamento, serve “a tenere alta l'attenzione, **affinché non cali ancora una volta il silenzio su questa spirale di aggressioni** che mettono a rischio l'incolumità dei professionisti del Ssn e la natura stessa dei servizi sanitari per i cittadini. La settimana scorsa, lo stesso Coordinamento, ha anche lanciato **un appello ai ministri Minniti e Lorenzin che ha già superato le 27 mila firme**. Chiesta la convocazione di una vertenza per la messa in sicurezza del Ssn.

* **Il Sindacato Nazionale Autonomo Medici Italiani (SNAMI)** così dichiara:

“Ancora una volta sconcerto e grande allarme nel mondo medico della continuità assistenziale (ex Guardia Medica) nella Regione Sicilia, per la notizia riportata dall'ASNSA e da alcuni Tg Radio dell'ennesimo atto di aggressione con violenza sessuale a Trecastagni la notte scorsa, perpetrato nei confronti di un medico donna, durante il proprio turno notturno di servizio presso il presidio di continuità assistenziale, da un abitante la stessa cittadina.”

Quanto accaduto è lo stesso copione di quello che era capitato a un medico donna di Continuità Assistenziale a Maggio di quest'anno nella Provincia di Messina e ancora a Scicli e a Floresta qualche anno addietro così come la stessa è stata l'inerzia e l'insensibilità con cui, le Aziende Sanitarie Provinciali e l'Assessorato alla Salute della Regione Sicilia, hanno risposto in questi quattro mesi, dopo l'ultimo episodio di violenza, alle accorate richieste e alle diffide di ottemperare alle norme che prevedono l'adozione di misure minime di sicurezza nei Presidi di Continuità Assistenziale. Ci si aspettava che dopo l'ultimo eclatante episodio, le Istituzioni e i deputati facenti parte della commissione sanità e del parlamento siciliano con l'Assessore alla Salute in primis, facessero la loro parte, impegnandosi a fare rispettare le norme di sicurezza sancite dal contratto Regionale di continuità Assistenziale e facendo adottare alle Aziende

Sanitarie provinciali quei provvedimenti celeri e a basso costo che se attuati, avrebbero salvaguardato la notte scorsa l'incolumità fisica e psichica e la dignità professionale della collega di Catania e di tutti quei medici che ancora oggi in SEDI INSICURE, svolgendo una professione molto delicata, usurante e pericolosa ma di grande utilità per il cittadino, si vedono oltraggiati e lesi nella propria dignità e integrità psicofisica. Invece ancora una volta non è stato fatto nulla."

***Il Sindacato CIMO** così interviene il 2 ottobre:

"Gli ultimi fatti di cronaca mettono in discussione la questione della sicurezza e della prevenzione". Lo dice **Guido Quici**, presidente nazionale del sindacato dei medici Cimo, riferendosi alla storia di Catania, ultima in ordine cronologico, e a tutte le aggressione subite da operatori sanitari e medici, soprattutto donne. Per questo, il Sindacato ha redatto **un questionario con 5 domande per conoscere il livello di applicazione della Raccomandazione n. 8 del ministero della Salute**, del novembre del 2007, che invierà a tutti i Direttori Generali delle Aziende Sanitarie ed Ospedaliere e a tutti i segretari aziendali Cimo.

"Bene ha dichiarato la collega – ha continuato Quici – a proposito della sicurezza definendola 'solo la punta dell'iceberg' e che 'l'attuale sistema così com'è al momento rischia di travolgere la nostra intera professione'". Il presidente del Sindacato dà la colpa a chi governa il Paese, penalizzando la sanità pubblica: *"è l'epilogo – ha spiegato – di una politica di tagli lineari e di sotto finanziamenti che hanno comportato una riduzione dell'offerta sanitaria, una contrazione del personale sanitario e un allungamento dei tempi di attesa, soprattutto in quelle strutture dove i deficit strutturali hanno maggiormente evidenziato le carenze del nostro Ssn".*

La crisi economica per Quici "ha anche colpito altri settori, primo tra tutti le Forze dell'Ordine che, progressivamente, hanno dovuto ridurre la presenza nei presidi ospedalieri. E il vero problema che emerge è la sensibilità da parte delle amministrazioni, nel mettere in atto opportune iniziative di protezione e prevenzione dal rischio di aggressione al personale nelle strutture sanitarie".

Per il presidente Cimo *"la domanda viene da se, quante aziende sanitarie hanno implementato la Raccomandazione n. 8 del Ministero della Salute, atteso che gli atti di violenza agli operatori sanitari costituiscono eventi sentinella?"*

Quici chiede ancora: *"**Quanti atti di violenza sono stati ufficialmente trattati e quanti oscurati? Le Aziende hanno mai elaborato programmi di prevenzione? Hanno mai analizzato le situazioni lavorative interne? Hanno mai adottato misure strutturali e organizzative di prevenzione e controllo? Hanno mai avviato programmi di formazione del personale?**"*

Alla luce di tutte le motivazioni esposte, il presidente del Sindacato è convinto che il questionario Cimo *"sia lo stimolo ad una maggiore e più efficace azione delle Amministrazioni su una tematica di estrema attualità che interessa tutti gli operatori della sanità e che vedrà **Cimo vigile a difesa dei medici e dei professionisti della salute.** I risultati – ha concluso – saranno poi resi pubblici alla stampa".*

***Il Sindacato Medici Italiani (SMI)** così si è espresso il 2 ottobre :

La direzione nazionale del Sindacato dei Medici Italiani-Smi, dopo due giorni di riunione a Tivoli, durante il weekend appena trascorso, esprime solidarietà a tutti i medici vittime di violenza, verbale o fisica. *"Ci impegneremo a tenere alta l'attenzione – ha spiegato Pina Onotri, segretario generale Smi – con 100 manifestazioni e assemblee in 100 città, affinché non cali ancora una volta il silenzio*

su questa spirale di aggressioni che mettono a rischio l'incolumità dei professionisti del SSN e la natura stessa dei servizi sanitari per i cittadini".

Lo Smi ha già chiesto ai ministri Minniti e Lorenzin che venga convocata e calendarizzata una Vertenza straordinaria nazionale sulla sicurezza. *"Attendiamo risposte e fatti – ha concluso Onotri – altrimenti protesteremo con forza, lavoreremo per una grande mobilitazione unitaria di medici e cittadini".*

Lo Smi ha scritto al nostro Ordine la seguente lettera.

Roma 04/09/17 Prot. 40/17

Al Presidente dell'Ordine dei Medici
Dott. Giovanni Maria Righetti
Piazza A. Celli, 3
Latina (LT) – cap 04100
info@ordinemedicilatina.it

Caro Presidente,

visto l'intervento da te effettuato in quanto rappresentante dell'Ordine dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri di Latina sul problema della adeguatezza ed idoneità delle postazioni di continuità assistenziale e dei punti di primo intervento e sulla garanzia per la sicurezza dei medici, siamo vicini a te e all'Ordine dei Medici di Latina in questa iniziativa, oltre che disponibili a collaborare ad altre iniziative sull'argomento che l'Ordine stesso vorrà intraprendere a difesa della professionalità, dignità e sicurezza dei medici della ASL di Latina. La gravità e l'importanza per la categoria medica del problema da te sollevato ha spinto il Sindacato Medici Italiani (SMI), visti anche i recenti episodi di cronaca che hanno coinvolto medici di Continuità assistenziale, a programmare in tutta Italia manifestazioni e assemblee affinché non cali ancora una volta il silenzio su questa spirale di aggressioni che mette a rischio l'incolumità dei professionisti del SSN e la natura stessa dei servizi sanitari per i cittadini. Lo SMI inoltre ha promosso una raccolta di firme contro l'aggressione ai medici e chiedendo una vertenza nazionale per la sicurezza (<https://www.change.org/p/basta-aggressione-ai-mediciurgente-una-vertenza-nazionale-per-la-sicurezza>) che ha già raggiunto 27.000 firme e sulla quale sarebbe importante che l'Ordine di Latina potesse dare informazione agli iscritti. Con stima.

Il Segretario Provinciale SMI Latina Il Segretario regionale SMI Lazio

Dott. Luigi Martini

Dott. Gian Marco Polselli

***Il Sindacato Anaa Assomed afferma il 30 settembre:**

"La Direzione Nazionale impegna la delegazione trattante per il nuovo contratto di lavoro sulle parole d'ordine da tempo individuate, quali sicurezza delle cure e riduzione del disagio di lavoro, esigibilità piena dei patti sottoscritti e valorizzazione del merito professionale...."

E' quindi una questione nazionale e occorre muoversi con urgenza e non aspettare che anche nella nostra provincia si aspetti solo un evento drammatico per accorgersi del problema.

L'Ordine dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri della provincia di Latina

*ha diffuso tempestivamente attraverso il suo sito internet tutte le notizie riguardanti la problematica

*ha intrattenuto frequenti rapporti con gli iscritti, in particolare con i titolari della continuità assistenziale (ex guardia medica) inviando comunicazioni con la posta elettronica.

*ha fatto propria la richiesta della FIMMG nazionale di richiesta al Commissario straordinario della ASL Latina e al Prefetto di Latina di avere copia del parere del Comitato Provinciale per la Sicurezza Pubblica per ciascuna delle sedi del servizio di continuità assistenziale.

*ha scritto a tutti i Sindaci della provincia al fine di sensibilizzarli ai disagio che sarebbe provocato per i cittadini dalla decisione della Regione Lazio di abolire entro il 2018 il servizio assicurato dai Punti di Primo Intervento (PPI) sostituendolo da un modello di assistenza territoriale basato sul 118 e su una organizzazione territoriale assicurata dai medici di medicina generale che secondo l'Ordine avrebbe un tempo di realizzazione certamente non realizzabile in tempi brevi.

Il Presidente chiede che l'Assemblea si pronunci e affidi all'attuale Consiglio Direttivo e a quello che subentrerà il compito di proseguire nell'attività intrapresa ai sensi dell'Articolo 70 del Codice Deontologico.

Il Presidente
Giovanni Maria Righetti



La relazione è stata approvata all'unanimità e seguita da una mozione pubblicata a parte